ANNO XXVI — Roma, 1° Agosto 1930 - VIII — FASCICOLO 593

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze : *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al « Merito agrario » del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità : **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) (Tel. 21845) - C. P. E. n. 28445

Il terremoto del Vulture!

Un altro immane delitto della natura si è compiuto! Un'altra volta, senza minima colpa degli uomini, la terra madre, dalle sue viscere infuocate e boanti, ha mandato su, sulla crosta coltivata ed abitata, la devastazione e la morte!...

Il nuovo terribile flagello tellurico ha colpita tutta una vasta e pittoresca terra d'Italia, che si estende per otto Provincie, da Avellino a Benevento, da Foggia a Potenza, da Napoli a Salerno, da Bari a Campobasso. Vi sono purtroppo anche stavolta a deplorare, oltre migliaia e migliaia di case crollate, anche un numero terrificante di vittime umane, che il tragico censimento delle prime giornate ha fatto già salire a oltre duemila morti e ad oltre quattromila feriti, di cui non pochi, purtroppo, ancora soccomberanno...

Poi ci sono i superstiti senza tetto, ci sono parecchie e parecchie altre migliaia di infelicissima gente, che, in un batter di palpebra, è rimasta privata di quel grande, incomparabile, dolcissimo tesoro dell'umanità che è la casa, la propria casa, il proprio regno personale, sia esso costituito da un castello, da un palazzo, da un cascinale, o da una semplice capanna... Tesoro, che, come il pane nostro quotidiano, dovrebbe essere intangibile ed insopprimibile per ogni creatura umana...

Chi narrerà mai a noi settentrionali, che siamo da loro chilometricamente così lontani ma cordialmente così vicini, tutto il tragico terrore di quella gente, di quei fratelli italiani, in quella notte spaventevole del 23-24 luglio?... Il nostro pensiero ed il nostro cuore, violentemente turbato nella dolce quiete di queste prealpi Canavesane, è tosto volato con vivissimo senso di solidarietà verso quelle terre della sciagura, che sono sopratutto terre di agricoltori, di grandi e piccoli lavoratori della terra.

Che cos'è mai la crisi vinicola della Puglia — per citare una sola delle branche molteplici della crisi generale economica ed agraria che tutti ci opprime — in confronto della massa immane di sciagure e di dolori sanguinanti, che si è rovesciata in sessanta secondi sulla terra del Vulture e su quelle circostanti?!... Ai coltivatori, ai contadini, ai proprietari giunga sopratutto la nostra intensa espressione di fraterna solidarietà in questa tremendissima prova.

Ma un fonogramma ai giornali ci apprende che quella gente, gagliarda nel lavoro come nella sciagura, non si è accasciata nè spezzata sotto la sferza crudele ed atroce del destino. I superstiti, superati i primi momenti del terrore, si sono dati con slancio eroico alla difesa e al salvataggio, incoraggiati e sorretti dalle autorità di ogni grado. Giunge oggi perfino notizia che nelle campagne di Lacedonia e di Melfi, (terre fra le più provate dalla rabbia tellurica) nello stesso pomeriggio della tragica scossa alcuni contadini sono tornati ai campi colla falce a mietere il loro grano...

Esempio di forza e di serenità che fa pensare alle rondini ed alle formiche, che rifanno la loro casa appena spezzata dalle avversità...

Esempio di forza e di serenità, che la nostra razza italiana, dall'Alpi alla Sicilia, ha saputo dare sempre al mondo ammiratore.

Ed il nido sarà ricostrutto! ce ne danno affidamento, oltre l'abnegazione grandissima dei colpiti (la quale, da sola, però non basterebbe), la prontissima volontà del Governo e del suo grande Capo, che, perfetto e sollecito interprete del cuore d'Italia, ha già tutto disposto e tutto già sta attuando perchè la inenarrabile sciagura sia, quanto è più umanamente possibile, lenita.

Gloria adunque al Governo per quanto ha fatto e si propone di fare! Gloria al nostro Re augusto, il cui primo pensiero fu di accorrere da queste terre piemontesi in cui si trovava a quelle flagellate del mezzogiorno fratello!

Corio Canavese (Torino).

C. A. CORTINA.

I PARLAMENTARI PER L'AGRICOLTURA

Mercedi - Cattedre - Esplosivi - Frutticultura - Uccelletti

(Note miliari di un Maestro).

Continuiamo, con sicuro gradimento dei lettori e godimento nostro, a pubblicare scritti di Parlamentari amici e studiosi dell'agricoltura, alternando quelli di senatori con quelli di Deputati. Oggi è la volta di un altro grande maestro, che, come già il suo illustre collega on. Raineri, onora le colonne della « Rivista Agricola », coi suoi pensieri, che sono note miliari ed ammaestramenti preziosissimi. Egli è l'on. sen. Tito Poggi, un antesignano di decenni e decenni, che è sempre vegeto e formidabile dalla tribuna parlamentare come dal suo tavolo di redazione, dall'osservazione sperimentale sui campi come nella discussione sempre elevata dei consessi a cui partecipa. E che Iddio lo conservi ancora così per molti, moltissimi anni!

il D.

Non posso dimenticare i tempi in cui il bilancio dell'agricoltura era il più meschino dei bilanci e il Ministro dell'agricoltura l'ultimo dei ministri: ciò che mi fa lieto oggi per le mutate condizioni. Bisogna riconoscere che anche questo è merito del Governo fascista che ha ricondotto al suo vero piano l'agricoltura come arte, come industria, come scienza. Di questo gli va non solo riconosciuto gran merito, ma gli va tributata anche la più viva riconoscenza degli agricoltori e dei tecnici agrari.

L'agricoltura è in questo momento in crisi. Crisi non italiana soltanto, ma europea e forse mondiale. E pertanto è ridicolo e falso attribuirla al Regime. E' una crisi sopra tutto di prezzi; alla quale, del resto, l'agricoltore, con le stesse sue forze, sta man mano adattando la sua industria e, migliorando questa, si prepara a superare il periodo più critico. Intanto il Governo fascista ha già, alla sua volta, provveduto fin dove era possibile provvedere. L'aumento del dazio sul grano fu un beneficio per l'agricoltura; ma gli agricoltori non possono chiedere al Governo di continuare soltanto su questo tono. Altri provvedimenti il Governo ha preso; ed io non dimentico nemmeno l'abolizione di molti dazi consumo che ha reso vantaggi anche all'agricoltura. Non così per il vino. Però anche il vino ha avuto di recente provvedimenti che attutiscono il danno che dapprima lo aveva colpito.

In ogni modo l'agricoltura uscirà, ripeto, da questa crisi. Ne uscirà purchè si abbia il coraggio di toccare anche qualche punto molto delicato. Alludo a certi sgravi necessari ed alludo anche alle mercedi. Non si può lasciare l'agricoltura a lungo tra l'incudine dei prezzi bassi ed il martello delle mercedi alte. E' forse venuto il momento di una graduale diminuzione dei salari agricoli. Notisi che già alcuni lavoratori dei campi hanno subita la diminuzione: sono i mezzadri, che sono pure lavoratori dei campi. Essi hanno delle mercedi inferiori a quelle di due, tre e quattro anni fa, per il motivo molto semplice che il loro salario viene dalla compartecipazione ai proventi del podere, i quali si sono, come è ben noto, abbassati. Eppoi converrà meglio organizzare i mercati; mentre si arriverà man mano a forme di agricoltura ancora più intensiva. E' dunque anche qui che la tecnica agraria deve portare soccorso, come l'ha portato magnificamente nella battaglia del grano. La tecnica agraria moderna deve estendere l'opera sua, deve pentrare in tutti gli organismi dell'azienda e migliorarli ancora. In Italia abbiamo un'agricoltura qua là mirabile; ma che, esaminata ovunque e nei suoi particolari, presenta ancora difetti tecnici gravissimi, causa di perdite ingenti.

La tecnica agraria più perfetta sarà rimedio alla crisi, e provvederà veramente ai bisogni dei 42.000.000 di italiani.

Si è detto che ci vogliono i capitali! Ma anche per questi, fino a un certo punto, è stato provveduto col credito agrario. L'agricoltore però ha una naturale riluttanza a far debiti. E noi non potremo pretendere di fare affluire bene il capitale all'agricoltura, se non quando questa rappresenterà un buon affare. Fino a che essa invece sarà un modesto o meschino affare, come potremo sperare che i capitali della città vengano alle campagne? Come potranno pretendere che anche il capitale « intelligenza » si dedichi più all'agricoltura che alle altre industrie? Ma io ho fede, fede grande, nell'opera degli agricoltori stessi, delle loro Federazioni, e in quella del Governo fascista.

Passando ad altro argomento mi si consenta un ricordo personale. Quarantatrè anni fa non esisteva che una Cattedra ambulante in Italia, quella di Rovigo, ed io la dirigevo. Avevo lasciato l'insegnamento ufficiale e mi ero dato a questa forma, nuova allora, d'insegnamento agrario. Quali furono i miei propositi in quel momento? Tre: 1° studiare per conto degli agricoltori, perchè gli agricoltori non hanno tempo, nè hanno l'abito allo studio; 2° esperimentare con gli agricoltori più evoluti di quella provincia; 3° diffondere con la parola, con le lezioni e con l'esempio, le verità acquisite collo studio e l'esperimento. Ebbene questi tre uffici, questi tre compiti delle Cattedre ambulanti sono, a parer mio, ancora oggi vivi e freschi. Le Cattedre ambulanti, secondo me, non dovrebbero fare molto di più. Invece sono troppo spesso caricate di ben altro lavoro, anche di genere burocratico. Quest'anno le Cattedre ambulanti dovevano perfino pensare al catasto agrario della loro provincia. Riconosco volentieri la necessità in cui si è trovato finora il Governo di valersi delle Cattedre Ambulanti possano essere alquanto sollevate, e tornare a quei tali tre compiti che mi paiono essenziali per il progresso dell'agricoltura italiana.

Ora dirò brevemente del dissodamento del terreno. Praticamente, ho trovato di grande efficienza gli esplosivi. Con essi lavorasi prontamente il terreno più aspro, più impervio: si lavora ed anche si concima, poichè gli esplosivi sono tutti composti azotati. Ma si è ora messo da parte questo mezzo molto efficace di dissodamento del suolo. (Eppure ve n'è tanto ancora in Italia del suolo da dissodare!). Si è messo da parte, ritenendolo un mezzo troppo costoso. Questa espressione figura anche in una relazione ufficiale. Ebbene, esso è senza dubbio costoso in confronto di mezzi più economici... quando si possano applicare; ma non è più costoso per sè quando lo si metta a raffronto colle difficoltà enormi di dissodamento di un terreno roccioso. Il perforare le mine è certamente lavoro lungo e dispendioso; ma quando, come per esempio in Toscana, si spendono fino a 15.000 e talora 20.000 lire ad ettaro per eseguire uno scasso a mano, bisogna riconoscere che con gli esplosivi si può fare tale lavoro con metà della spesa.

Solamente, in una Commissione nominata dal Ministero di agricoltura e presieduta dal nostro illustre collega prof. Nasini (Commissione di cui io facevo parte) avevo fatto una proposta che mi pareva pratica. Avevo detto: gli agricoltori hanno paura degli esplosivi; ancora più paura di tutta la carta

bollata necessaria per poter arrivare ad adoprare gli esplosivi. Ebbene, facciamo in modo che gli agricoltori possano avere a loro disposizione non solo gli esplosivi, ma anche il personale capace di adoprarli e di buttare all'aria la roccia per creare terreno lavorativo. E mi era parso che qualche drappello della Milizia forestale avrebbe potuto fare tale bel lavoro: avrebbe cioè potuto andare a dissodare i terreni per conto degli agricoltori, laddove vi sono terreni meritevoli del dissodamento con questo mezzo. Gli agricoltori avrebbero pagato quanto sarebbe stato necessario, facendo i loro conti e vedendo se effettivamente quello degli esplosivi è un mezzo tanto costoso. Io posso dire che in una tenuta dei dintorni di Firenze, parecchi anni fa, quando il Ministero della guerra aveva messo a disposizione gli esplosivi per l'agricoltura, raggiunsi risultati anche economicamente notevoli creando un vigneto e frutteto in uno schisto argilloso difficilissimo.

E passo a un altro argomento. La frutticultura in Italia ha fatto in questi ultimi anni passi da gigante; parlo della frutticultura industriale. Noi avevamo *ab antiquo*, in Italia una frutticultura; ma era un'arte campereccia, confusa con altre culture nei poderi; frutticoltura che produceva e anche non produceva; e che sopratutto non dava materia per una esportazione pregiata.

Da venti anni circa, e sopratutto in quest'ultimo quindicennio, si è finalmente avviata la frutticultura italiana verso forme tecniche molto più perfezionate. Abbiamo anche fra i parlamentari qualche frutticoltore eminente, che veramente ha fatto miracoli. Cito l'on. Rolandoi-Ricci, che nelle sabbie di Viareggio ha meravigliosamente piantato peschi e altri fruttiferi: esempio luminoso di ciò che la frutticoltura moderna può fare.

Ora per venire in aiuto della frutticoltura, sempre con precisi criteri tecnici, concepii anni fa la istituzione degli Osservatori di frutticultura. Ne creai uno a Pistoia, con l'alto aiuto dell'on. Raineri, allora Ministro per l'agricoltura. Fu il primo Osservatorio di frutticultura. S'intende primo in odine di tempo. Funzione modesta quella che io volevo affidata all'Osservatorio, ma utile: quella sopratutto di evitare agli agricoltori di commettere errori in materia.

Ma i frutticultori nuovi, in Italia, i frutticultori a tipo industriale, che hanno fatto dapprima? Hanno domandato a Tizio e a Caio, hanno preso un catalogo variopinto di qualche vivaista, e a orecchio, o a occhio, hanno scelto le varietà, talora illusi da magnifiche cromolitografie.

Pensai che ciò avrebbe portato giù di strada parecchi, e fatto commettere errori da scontarsi a denaro sonante. Ecco il perchè dell'Osservatorio di frutticultura.

In questo istituto, dotato di terreno e di fabbricati adatti, si studiano sopratutto tre cose: 1ª le varietà. di cui giungono continuamente nuovi tipi. Oggi vi è una febbre di creazione di varietà, non solo nel campo delle piante erbacee, ma anche in quello delle arboree. Dalla California specialmente ci sono venuti in questi ultimi anni peschi meravigliosi. Ma non sapevamo come essi si sarebbero comportati da noi. L'Osservatorio dunque, che io vorrei regionale, deve prima esperimentare le varietà, nuove e vecchie, per poter poi proporne all'agricoltore pratico un numero limitatissimo, che rappresentino però una somma di produzione commerciale.

2ª Oltre allo studio delle varietà, necessita quello dei metodi di allevamento delle piante; e 3ª lo studio dei mezzi di difesa contro i parassiti. Abbiamo, è ben vero, gli ottimi Osservatori fitopatologici; ma anche in fatto di rimedi contro i parassiti, da luogo a luogo, da regione a regione, vi sono differenze che debbono tenersi in gran conto.

Ecco perchè, io mi sono permesso, parlando al Senato sul Bilancio di agricoltura, di raccomandare al Ministro Acerbo di ricordarsi della istituzione di Osservatori regionali di frutticultura. E' vero che abbiamo altre congeneri istituzioni magnifiche in Italia, come l'Istituto di frutticultura alle porte di Roma. Ma la regionalità delle osservazioni e delle esperienze frutticole s'impone per guidare l'agricoltore delle diverse plaghe a non commettere errori.

Un'ultima nota gentile barbara ed utile ad un tempo.

Io non so, se molti lettori hanno occasione di fare come me lunghe passeggiate, per campi e boschi. Se sì, vi sarete accorti che si possono ormai fare dei chilometri senza incontrare uccelletti. Proprio così: e mentre nei paesi nordici, per esempio appena si arriva in Isvizzera e ci si mette sotto un albero, dopo poco si vede un accorrere di uccelletti, noi in Italia seguitiamo a distruggerne ogni anno a tonnellate, per pura ghiottoneria, perchè i veneti, i bergamaschi ed i bresciani opinano che *« polenta e osei sia cibo degli Dei »*. Io non dirò che sia cattivo mangiare; ma dico che seguitando così, noi spopoliamo l'aria italiana di alleati utilissimi per l'agricoltura e togliamo una bellezza viva al nostro paesaggio. E' badisi che molti altri la pensano come me, incominciando da alcuni membri del Governo.

L'on. Marescalchi, per esempio, fa parte del « Comitato per la difesa degli uccelli utili all'agricoltura » di cui faccio parte anche io. Ebbene noi di quel Comitato abbiamo promesso a noi stessi ed agli agricoltori che faremo una vera crociata contro la distruzione di questi utili alleati dell'agricoltura. La caccia col fucile non ha fatto mai molto male. Ma la caccia con le reti, la vendita dei piccoli uccelli uccisi sono da proibirsi. Ciò disonora il nostro Paese. Nè si deve badare ai sofismi dei raccoglieri che affermano che gli uccelli, mentre mangiano insetti dannosi all'agricoltura, mangiano anche insetti utili, come icneumonidi ed altri endofaghi. Si potrà rispondere che, se ciò è vero, il vantaggio che gli uccelli arrecano all'agricoltura è di gran lunga superiore al danno. Ogni uccelletto cioè riceve così una piccola mercede per compiere la sua opera benefica, ma nella grande maggioranza di uccelli, e specialmente i piccoli uccelli, sono utilissimi all'agricoltura. In Italia si è spietatamente rotto un mirabile equilibrio naturale che esisteva tra uccelli e insetti; l'abbiamo rotto e continuiamo a infrangerlo semplicemente per una mania distruggitrice di questi simpaticissimi compagni dell'uomo. Occorre prendere qualche radicale provvedimento; e sarà questa una nuova benemerenza del Governo fascista.

Due anzi sono i provvedimenti che in questo campo si potrebbero adottare. Se non saranno presi subito, noi cercheremo più innanzi di riproporli. Il primo provvedimento è quello del divieto di vendita dei piccoli uccelli. Ammettiamo la vendita dall'allodola e dal tordo in su; ma tutti gli altri uccelli minori non dovrebbero essere oggetto di commercio. L'altro è il divieto assoluto di caccia con le reti. Oggi perfino le rondini si stanno cacciando, mentre le rondini sono benefiche distruggitrici delle zanzare e anofele. In questi giorni, intorno al padule di Fucecchio, nelle osterie si offriva ai clienti pasta asciutta al sugo di rondini. Le rondini si prendono con reti basse distese lungo l'acqua in modo che volando, vi rimangono impigliate. E' una cosa barbara, incivile. Sta difatto, e pare incredibile, che perfino le rondini sono diminuite, e di molto, in Italia. Non vi illuda, onorevoli colleghi, lo strillio dei rondoni in questi giorni. I rondoni vengono tardi e vanno via presto. Molto più utili le rondini vere: la rondine della città (*hirudo urbica*), la rondine delle campagne (*hirundo rustica*), la rondine dei fiumi (*hirundo riparia*); esse sono tanto diradate da esser divenute poco meno che rarità.

Questo deve preoccuparci. Affermo e ripeto che sarà gran de merito del Governo fascista il porre argine alla inutile ed inconsulta strage, servendo così la causa dell'agricoltura e della civiltà.

TITO POGGI
Senatore del Regno.

Per l'incremento dei nostri bovini

Dopo i lusinghieri risultati ottenuti con la battaglia del grano, che ci hanno permesso di ridurre, in dieci mesi, la importazione di quasi 13 milioni di quintali per rispetto alla importazione dei dieci mesi corrispondenti del 1928-29, l'azione del Governo si orienta, oggi, verso la soluzione del problema zootecnico, non meno interessante di quello agricolo per l'avvenire economico della Nazione.

Il *deficit* della nostra bilancia commerciale, per ciò che si riferisce a produzione zootecnica è salito, nello scorso anno, a oltre un miliardo di lire.

L'Italia è uno dei paesi più poveri di bestiame che si conosca: il suo patrimonio bovino, scarso in Sicilia e nella regione meridionale adriatica, appena sufficiente nell'Emilia e nella Lombardia, non è in grado di sopperire ai bisogni dei suoi 43 milioni di abitanti, in costante aumento e a fronteggiare l'accresciuto consumo per le migliorate condizioni economiche delle classi popolari. In un accrescimento pronto, immediato, è inutile sperare: gli allevatori sanno per esperienza che nelle attuali condizioni, per la ripercussione della scarsa produzione foraggera dell'ultimo triennio, per il disagio recato dai calmieri, dannoso residuo di bardature medioevali tuttora in vigore e per l'aggravio apportato dalla nuova imposta di consumo, il prezzo del bestiame serve appena a coprire le spese di produzione.

Non a torto quindi il Capo del Governo, nella riunione avvenuta nello scorso novembre a Palazzo Venezia, ha enunciato il binomio grano-bestiame quale coefficiente fondamentale del progresso agricolo della Nazione. Un maggiore sviluppo della industria zootecnica, affretterà la soluzione del problema granario per una più forte concimazione naturale dei terreni.

Un paese eminentemente agricolo come il nostro deve pur trovare il modo, non solo di bastare a sè stesso, ma di sviluppare favorevoli correnti di esportazione, come avveniva nell'ante-guerra. A somiglianza di quanto è stato fatto per il grano, sono pertanto state studiate ed emanate norme e provvidenze atte sia ad aumentare la efficienza numerica dei capi, che ad accrescerne il rendimento. Questo è lo scopo precipuo cui mira il Concorso triennale testè bandito dal Governo con gli 8 milioni di premi da ripartirsi fra quelle aziende agricole che dimostreranno, con una maggior comprensione dell'avvenire dell'agricoltura, di avere ottenuti i migliori risultati nelle colture foraggere e nell'aumento quantitativo e qualitativo del bestiame, con qualsiasi mezzo ottenuto.

Il prof. Belotti, facendo richiamo a certe esigenze biofisiologiche per l'incremento zootecnico, in un recente articolo sul «Sole» si domanda: «si dovrà procedere a trapianti di razze nuove, oppure ad incroci di assorbenti?

La risposta non è facile; tuttavia ci si offre, oggi, l'occasione di poter trarre utili ammaestramenti da quelle Nazioni che, prima di noi, si sono trovate nella necessità di affrontare e risolvere lo stesso problema.

In Russia p. e. con un indice carneo doppio del nostro, il consumo interno rappresenta appena il 25 per cento di quello che era prima della guerra; onde si manifesta la necessità, per quel mercato, di trovare uno sbocco alla sua superproduzione. Delle 60 mila tonnellate di carne congelata introdotte in Italia lo scorso anno, 5 mila provengono appunto dalla Russia. Ragioni economiche spingono il mercato europeo di guardare alla Russia per le minori spese di trasporto per la vicinanza dei porti del Mar Nero.

Fra le principali razze bovine allevate in Russia figurano: la razza Podolica o razza delle steppe, comunissima in tutta la Russia meridionale; la razza Ukraina e quella Kirghiza, razze a lento sviluppo e stentato ingrasso, con scheletro voluminoso, taglia sviluppata ma di molto osso e poca carne, dal collo emergente e lungo che tradisce lo *zebù*, con stridente proporzione fra l'anteriore e il posteriore. I migliori esemplari raggiungono appena i 500-600 chilogrammi a sei anni di età. Se dal rendimento si passa a considerare la qualità, le razze primitive russe sono ben lungi dal sostenere il confronto con l'ottima carne dei novillos del Plata.

Queste palesi condizioni di inferiorità hanno indotto il Governo russo di cercare i mezzi per valorizzare il più rapidamente possibile le abbondanti risorse del paese e, naturalmente, si sono rivolti all'America, maestra insuperabile in questo genere di affari, cercando consigli e suggerimenti.

Il distinto zootecnico e provetto allevatore dott. Helguera, che da 34 anni, nella sua reputata *cabana* «La Liberal» (Uruguay) con costanza da certosino, persegue lo studio del raffinamento dello stock bovino del suo paese, venne sollecitato dalla Società per l'Interscambio fra gli Stati dei Sovieti e l'America del Sud, di dare il suo parere sulla possibilità di un miglioramento delle razze locali. Nel suggerire le provvidenze da adottarsi, l'Helguera si dichiara soddisfatto se la sua modesta opera potrà giovare non solo alla Russia, ma a qualunque altra Nazione. Sembra quindi valga la pena di soffermarci sui suoi consigli e suggerimenti, qualora alcuni di essi possano trovare utile applicazione nella lotta che l'Italia sta per affrontare.

Come è noto, fra le numerose razze mondiali da carne, figurano in prima linea le razze Hereford, la Shorthorn, l'Angus a L'Alloways; le due prime le più diffuse e notoriamente accettate dagli allevatori di tutti i paesi.

La razza *Shorthorn* ebbe la sua origine in Inghilterra verso il 1740 nella Contea di Durhamshire, da una modesta lattifera (una vacca Durham) che i fratelli Kolling accoppiarono con fortuna al toro «Hubbac» e per via di selezioni rigorose con alimentazione abbondante, trasformarono, in una quarantina di anni, in uno splendido tipo di carne quale è l'attuale.

A tre anni l'animale si mostra in tutto il suo vigore e a completo sviluppo. Ma una tale precocità, ottenuta con una consanguineità eccessiva e forzata, violentando i limiti segnati dalla natura, ha però originato la obesità e sterilità dell'animale con tendenza ad uno ingrasso eccessivo. L'animale di razza Durham, oggi considerato come «la macchina la più perfezionata per trasformare rapidamente il pascolo in carne» è però molto esigente, ha bisogno di cure assidue e clima non troppo rigido, buoni pascoli e abbondanza foraggera in tutte le stagioni.

A forgiare la razza Durham i suoi ideatori e successori, perseguirono l'ideale di un tipo di animale di corpo voluminoso, molto sviluppato; ne venne un enorme scheletro coperto di abbondante grasso. La carne soddisfa il consumatore sempre quando, come dice il Déchambre, il macellaio si adatti a liberarla dell'eccesso di grasso che l'avvolge.

La razza *Hereford* è originaria anch'essa di Inghilterra, della Contea di Herefordshire. La sua storia risale al 1769 e con essa l'allevatore Benjamin *Tomkins* ha immortalato il suo nome.

Gli abili allevatori nord-americani iniziarono nel 1854 i loro acquisti dei migliori soggetti in Inghilterra, perfezionandoli di poi nelle loro *cabaña*. Fu nel 1880, come ci ricorda il Sanders nella «Storia della razza Hereford» che la richiesta degli allevatori americani raggiunse il suo apogeo, proprio quando la razza inglese si trovava nelle sue migliori condizioni di perfezionamento.

Scrive il Sanders: «Tentados por el poderoso dolar, los

cabaneros se dishicieron de los mejor que tenian. Durante los anos que sigueron imediatamente a 1880 cinco mil cabezas de Hereford ingleses fueron a poblar las pasturas americanas».

Come i fratelli Colling per la Durham, il Simpson, allevatore americano, doveva essere il genio realizzatore della fortuna della razza Hereford. Nel 1881 con l'acquisto in Inghilterra, della vitella « Donager 6° » e del torello « Anxiety 4° » ha principio la vera evoluzione della razza nei ricchi e fertili terreni del Missouri, così abbondanti di azoto. Fu con lo storico toro « Beau Brumell » che, dopo pochi anni, la rinomata *cabana* del Simpson si impose alla attenzione degli allevatori, diffondendo i suoi discendenti per tutti gli Stati dell'Unione, ove l'attenzione dei compratori era richiamata dalla offerta pubblica di « Hereford Beau Brumell ».

Oggi questa razza occupa, per numero, il primo posto nell'Uruguay ove rappresenta i 2/3 della produzione nazionale e possiede la riputazione di essere un organismo forte e resistente alle malattie e alla tubercolosi, più adatto del Durham a sopportare le avversità del clima e le deficienze foraggere. Dove vive un Durham prosperano egregiamente due Hereford. L'allevamento è molto sviluppato nei Dipartimenti del centro e nel nord della Repubblica e, in Argentina, in Entre Rios e Corrientes. Non chiede campo di primo ordine per ingrassare, nè le cure del Durham.

La selezione conduce alla perfezione. Selezionando via via gli animali di pelo chiaro, gli allevatori sono pervenuti a un tipo costante; tutto il corpo è di una tinta forte, uniforme, rossiccio-scura ad eccezione del capo che è costantemente bianco, come bianco è il ventre, il torace e le estremità delle zampe. La coda scura e grossa alla radice, termina con un bel fiocco abbondante, pure bianco. Non è raro il caso di una linea bianca sulla groppa che discende dal capo sino alla coda.

La testa molto larga e corta, segue la linea dorsale perfettamente retta ed è costantemente bianca, tanto che gli *estanceros* controdistinguono questi animali con l'appellativo di « *las caras blancas* ». La sua forte larghezza toracica e il colore formano una speciale caratteristica della razza.

La taglia dell'Hereford è paragonabile a quella del Durham, la struttura del corpo è massiccia. L'Hereford non è così precoce quanto il Durham, ma ha il grande pregio di prosperare dove l'altro non può vivere con vantaggio economico.

« Con la cassa toracica sviluppatissima sembra quasi, — dice il prof. Ximenes della Università di Montevideo, — che la natura abbia voluto favorire questo animale con una funzione respiratoria sorprendente, sfruttando con una maggiore quantità di ossigeno trattenuta, una maggiore e più perfetta combustione degli alimenti ingeriti ».

In Argentina, dove la razza Durham è la più estesa e quasi esclusiva, gli allevatori non hanno esitato a proclamare detti animali fra i migliori per rendimento in carne. Tuttavia, se è vero che la Durham è di bella presenza e conformazione, di grande precocità ed abbondanza di carne, non è men vero che anche la qualità di questa è un fattore non trascurabile. Ora è noto che la razza ha speciale disposizione a formare abbondante grasso esterno di copertura quasi separato dalle masse muscolari per costituire, in certe parti del corpo, come delle vere prominenze grassose non sempre di buona qualità (Diffloth). Nel Durham il rendimento netto di carne pura è del 70 %, il resto è grasso che non si può mangiare. Nell'Hereford la proporzione di carne pura supera l'80 %.

La carne dell'Hereford non soffre di questi inconvenienti; è meglio distribuita, di grana fine, il grasso penetra nei muscoli a conferire sussulenza e sapore e a formare quel muscolo marmorizzato così caro agli intenditori; quella carne insomma, le cui fibre muscolari appaiono contornate da fini punteggiature e venature che conferiscono maggior merito e nessuna causa di dispersione.

Nel bel libro del dott. Helguera che io considero un poco come il poeta cantore della razza Heriford « No es la Reina » ho visto riportato il giudizio del Frank sull'Hereford: « la grande familia de las caras blanca, el rey de las razas bovinas, el gran señor del mundo bucolico ». Rustica, precoce, vitale razza che si impone per i suoi pregi universalmente riconosciuti, i cui splendidi campioni ebbi agio di ammirare nella Esposizione locali di *remate* dei sigg. Ponce de Leon a Dutra a Melilla, nel-l'Uruguay.

Non deve quindi meravigliare se il dott. Helguera abbia consigliato questa razza come la più adatta per il miglioramento del bestiame russo.

La maggior precocità, la maggior potenza di assimilazione del tipo nord-americano, conseguita con mezzo secolo di sforzi e di assidue cure dal Simpson, senza artifizi ed eccessiva consanguineità, ma col semplice allevamento naturale con abbondanti foraggi, ne hanno fatto un tipo ideale di taglia meno alta dell'Hereford inglese, con le ossa delle zampe grosse ma più corte, in modo da offrire un più rapido sviluppo che ha permesso ai nord-americani di produrre animali di un anno a 14 mesi dello stesso peso di animali di altre razze, pur pregiate, di due a tre anni di età.

Seguendo questo concetto l'industria dell'allevamento negli Stati Uniti è stata completamente rivoluzionta. Il noto professore Vallace dell'Università di Edimburgo così conferma questi straordinari risultati: « nel 1885 gli Stati Uniti avevano una popolazione di 60 milioni di abitanti con 60 milioni di capi bovini e un indice carneo di Kg. 75,8 per abitante. Nel 1925 gli abitanti sono saliti a 120 milioni; ma mentre il numero dei capi è rimasto sempre lo stesso e l'Argentina si è viste tuttora chiuso quel fiorente mercato, il consumo carneo per abitante non è affatto diminuito, mantenendosi sui Kg. 75 e 75 per abitante, come nel 1885 ».

La deduzione è semplice: con i nuovi metodi di allevamento rapido ad alimentazione perfezionata si accelera lo sviluppo degli animali in guisa che lo stesso numero di essi rappresenta, oggi, un rendimento doppio in carne. La precocità spinta al massimo grado in una razza che ha del portentoso, la maggiore assimilazione di alimenti fortemente azotati, rendono possibile allevare un noviello Hereford di 12 a 18 mesi e renderlo maturo e pronto per il famoso *baby-beef*, ciò che prima non era possibile ottenere che in due o tre anni.

L'Helguera consiglia la varietà americana Hereford come la più adatta a migliorare le razze bovine da carne, sicuro dei risultati lunsinghieri che i buoni riproduttori hanno apportato alle altre Nazioni con la eletta origine che li distingue. « Ho piena fiducia, dice l'Helguera, della perfetta acclimatazione ai rigidi climi russi dopo le tante prove sostenute dalla robusta loro costituzione. L'Hereford nord-americano prospererà egualmente bene nei terreni poveri del nord-est della Russia, come nei pascoli mediocri delle steppe nordiche e nei suoli fertili del sud-est, nello stesso modo che ha prosperato nelle zone povere e fredde degli Stati Americani nel nord-ovest, nel Canadà, nel Brasile, nel Sud Africa e nella lontana Australia. Ovunque è stato trasportato la infusione del suo sangue rigeneratore ha recato fortuna. Va notato che di estate, negli Stati di Dakota, del Kansas, Nebraska, Oregon, Utak, Colorado e Ohio la temperatura varia tra i 24 e i 40 centigradi e di inverno si segnalano temperature crudissime che vanno dai 6 ai 29 gradi sotto zero.

In uno degli ultimi numeri del « Giornale Agricolo » ho visto riportati interessanti notizie dei Prof. Marani e Sirri sui pregi intrinseci della razza Romagnola e sulla sua attitudine come elemento produttivo di lavoro e di carne.

Le esperienze condotte lo scorso anno su di un lotto di 39 capi romagnoli per un periodo di 82 giorni, avrebbero dato un accrescimento medio giornaliero di Kg. 0,619 in confronto di Kg. 0,707 ottenuto da 26 capi di razza Simmertal. Qualche

capo di razza romagnola, di 18 mesi di età, avrebbe fornito accrescimento giornalieri vicini al chilogramma. Risultati senza dubbio lusinghieri in confronto di quelli che ci è dato registrare per le altre nostre razze da carne.

Senza far torto agli splendidi campioni di razza romagnola che hanno fatto così bella mostra nella recente rassegna zootecnica di Milano, crediamo di poter affermare che essi non possono tuttavia ancora competere con quelli di razze privilegiate, come la Hereford nord-americana, i cui vitelli di 12 mesi, nel concorso dei *novillos* di ingrasso celebratosi ultimamente a Cicago, hanno dato accrescimenti giornalieri di chilogrammi 1,377; 1,575; Kg. 1,764 giungendo perfino a un massimo registrato di Kg. 1,876, risultati che hanno permesso agli allevatori nord-americani di raddoppiare la disponibilità carnea senza aumentare il numero dei capi.

Le considerazioni con le quali l'Helguera chiude il suo interessante studio, meriterebbero di essere attentamente rilevate da quanti si interessano del miglioramento del capitale bovino italiano. Siamo però sicuri che i pascoli italiani possano offrire ai nuovi soggetti, quelle risorse alimentari necessarie al loro sollecito sviluppo? Ai tecnici la risposta.

Rimarrebbe la questione economica. Per la esecuzione del piano proposto dall'Helguera si rende necessario acquistare nel nord-America alcuni buoni Hereford di *pedigree*, riproduttori di classe, da accoppiare con le fattrici delle nostre migliori razze, quale la Chianina, la Podolica, la Romagnola, la Maremmana ecc. e ciò, naturalmente, non potrà soddisfare molto coloro che invocano una stretta politica di essa. Sacrificio certamente non indifferente, quando si pensi che il toro campione della fiera di Birmingham fu venduto per circa 450 mila lire, il toro « Admore » l'Hereford due volte campione nell'esposizione del Kansas e in quella internazionale di Chicago, per oltre 500 mila lire e, recentemente, il toro « Pershore Yuco », campione della esposizione semestrale inglese fu acquistato dai signori Brada di Montevideo per circa 300.000 lire e trasportato nella loro *cabana* « El Pederal » di Tucuarembò (Uruguay).

Pure essendo i suddetti prezzi inferiori a quelli, dirò così di delirio, raggiunti nel 1923 nella vendita dell'allevatore di Ketton, rimasta celebre nella storia dello Shorthorn, quando il toro « Duque de Connaugt » fu pagato la bellezza di 85.510 pesos m/n argentina, pari a circa 680.000 lire e la « Duquesa of Genua » fu pagata un prezzo ancora superiore (97.720 pesos) il costo dei riproduttori occorrenti per la rinascita della nostra industria zootecnica, rappresenta somme che faranno venire i brividi ai nostri buoni allevatori e non potranno da essi essere sostenuti senza l'intervento statale.

Ma la spesa di pochi milioni diventa trascurabile quando si pensi al vantaggio che ne deriverà alla Nazione, se ci darà modo di economizzare, in breve tempo, quel quarto di miliardo che annualmente passiamo alla nostra sorella latina e alla sua compagna Jugoslavia per l'acquisto degli animali vivi occorrenti a saldare il fabbisogno carneo nazionale.

L'anno 1930 è l'anno del grande poeta Mantovano, il cantore dei campi e dell'agricoltura; noi, lo celebreremo approntando le armi per vincere anche questa battaglia. L'Italia è ormai temprata e saprà certamente sormontare anche queste difficoltà.

Generale CARLO GERBINO.

Ogni azienda agraria abbia un silos

E' una necessità e anche un grande rendimento per ogni azienda agricola la costruzione di un silos da foraggio. In alcune provincie sono stati e sono tuttora banditi concorsi a premi per la costruzione di silos e quasi ovunque è assegnato il contributo fino al 20 % della spesa occorrente per la costruzione.

Ben a ragione, in tutto il bel Paese, la costruzione del silos è ritenuta un miglioramento nel campo agrario ed è per questo che si ha la possibilità di ottenere il relativo prestito a tasso ridotto, dagli Istituti di Credito agrario.

Qualunque azienda, grande o piccola, nel proprio interesse, deve avere il silos. Questo ha il grande vantaggio di conservare i foraggi allo stato verde, valorizzando gli alimenti meno serbevoli e meno utilizzabili allo stato di essicazione, ed aumentando la dote degli alimenti occorrenti al bestiame.

In pari tempo esso porta un risparmio di mano d'opera, e risparmia spese d'assicurazione, incendi e di nuovi costosi fabbricati.

I veri agricoltori, di razza, sono persuasi dell'utilità, se non anche della necessità, di possedere silos; e già si ebbe a constatare casi frequenti di fittabili che si assumono tutta o in parte della spesa necessaria per dotarne il fondo da essi coltivato.

E' di recente ricordo la fienagione maggenga di quest'anno, la quale fu abbastanza lunga e dispendiosa, e che certamente avrà persuaso ancora maggiormente gli agricoltori della necessità di possedere il silos, apprezzandone la sua grande utilità.

L'alimentazione del bestiame deve sempre più addivenire un problema razionale ed economico. Sono consigliabili mescolanze e completamenti, a cui i foraggi conservati bene si prestano, dando luogo ad una giusta razionalità. Parimenti consigliabile è la coltivazione di piante foraggere, di alta produzione e di breve vita, nonchè l'utilizzazione di prodotti secondari e di materiali di scarto insilati.

E' poi pienamente dimostrata e notoria la convenienza di silos nell'azienda agricola. E valga il vero: Se si ha un erbaio ben riuscito, o di una varietà foraggera gigante, di grande produzione, che, data la gran massa, il bestiame dell'azienda non può consumare in un certo periodo e con utilità, si osserva che fare fieno non conviene, essendo la spesa maggiore del vantaggio. Perciò il silos riceve tutti questi materiali, li conserva per mesi e mesi migliorandoli per la digeribilità e l'appetitosità del bestiame.

A dir vero, quanti foraggi secondari, quanti residui e scarti vanno perduti per mancanza di silos, a danno dell'azienda!

Superflua è la constatazione che, a seconda del materiale insilato, si avrà un alimento che servirà di base alla razione delle altre erbe pratensi, che al bestiame verranno somministrate.

Quì da noi è riconosciuto preferibile e di molta importanza e comodità, il cosiddetto silos Cremasco, tanto per i suoi criteri costruttivi che per quelli di riempimento.

In quanto al riempimento è opportuno attenersi alla semiessicazione del foraggio, che in questo caso dà un silos dolce, mentre che effettuato il riempimento con foraggio appena falciato o acquoso ne riesce un silos acido e poco mangiabile e non vantaggioso.

Oggidì vi sono silos all'americana, ma tali servono per masse enormi di foraggio. Vi sono pure silos a pareti metalliche o di legno, i quali in certi luoghi sono molto consigliabili e adottabili. Ma quello che più conta e che merita una certa considerazione, è quello di sostituire ai pesi, di ogni sorta e natura, che servono a compressione del coperchio e l'ammasso insilato, il sistema di leve che, raggiungono lo stesso effetto, ma

che fanno risparmiare tempo e fatica e mano d'opera, occorrendo caricare il silos in diverse riprese, onde sempre comprimere la massa foraggera, per scacciare l'aria e per non lasciare vuoti.

A conclusione, si deve confermare che la compressione a mezzo di leve sul coperchio è sotto ogni rapporto più pratica, semplice, comoda, da preferirsi ad ogni altra maniera.

Lomello.

A. SANTI.

Conservazione delle olive

Si deve in gran parte alla cattiva conservazione delle olive la scadente qualità degli olii di oliva genuini di pressione che ancora si producono.

Le olive, male conservate, ammucchiate, ben presto entrano in fermentazione con lo sviluppo di muffe. Ad attivare la fermentazione concorrono vari fermenti; tra cui uno dei più attivi sembra essere la *lipasi* che decompone rapidamente i tessuti del frutto ed altera profondamente le caratteristiche organolettiche dell'olio.

La produzione degli olii fini è invece indissolubilmente legata alla buona conservazione delle olive. Quando le olive vengono sottoposte alla frangitura debbono trovarsi in stato di perfetta conservazione.

Com'è noto l'elevata acidità che spesso si riscontra negli olii di oliva di pressione, quando le olive non sono guastate dai parassiti, dipende principalmente dal sistema di raccolta delle olive per raccattatura e dalla cattiva conservazione di esse: in tutti i casi però queste due cause sono tra loro in proporzione diversissima, perchè infatti gli olii più acidi si estraggono sempre dalle olive conservate a mucchio, mentre di norma l'aumento di acidità è dovuto in misura minore al sistema di raccattare le olive a terra.

Si lasciano di consueto le olive ammucchiate perchè è generale credenza che le olive scaldate e fermentate diano maggior resa di olio. A parte la questione della maggiore resa apparente determinata dalla riduzione di volume che subiscono le olive fermentate, e riferendosi invece al volume primitivo, in realtà la resa industriale delle olive ammucchiate è indubbiamente superiore a quella che si ottiene d'ordinario lavorando olive fresche. Il perchè si comprende, senza bisogno di particolare dimostrazione, e basta infatti pensare alla facilità con cui si compiono le operazioni di estrazione dell'olio dalle olive ammucchiate, per rendersi ragione di tale verità.

Tuttavia l'aumento di resa non corrisponde economicamente al deprezzamento del valore dell'olio, perchè in tutti i casi è meglio perdere in resa per avere olio migliore, di più elevato valore commerciale. Ma a parte questa considerazione, esiste il fatto che nella razionale lavorazione delle olive si può estrarre completamente l'olio senza ricorrere all'ammassamento del frutto, conservando bene le olive per qualche giorno, con lo scopo di far perdere al frutto dell'acqua, ch'è quella che ostacola alquanto la normale estrazione dell'olio stesso. E poi la lavorazione delle olive fresche poteva preoccupare l'elaiotecnico quando si doveva — per forza di cose — ricorrere ai fiscoli per la pressatura delle paste. Allora l'avere paste troppo acquose, poltigliose, era addirittura un castigo di Dio! Oggi, coll'abolizione completa e razionale dei fiscoli negli oleifici, le paste fresche non preoccupano più eccessivamente perchè si possono benissimo esaurire con qualche piccola precauzione e con l'uso di buone gabbie. Così che in linea generale la durata di conservazione delle olive a magazzino dalla raccolta alla frangitura, che si consiglia sempre per fare evaporare spontaneamente quell'eccesso d'acqua che rappresenta precisamente l'ostacolo maggiore per un buon esaurimento delle olive, se non può eliminarsi completamente, può per lo meno ridursi ad un tempo assai minore.

Naturalmente però è sempre preferibile avere olive non eccessivamente acquose ed ecco quindi la necessità di conservare per qualche giorno bene le olive prima di frangerle. E ciò è tanto più necessario nel caso della raccolta giornaliera di piccole quantità di olive o quando — come s'usa in questa regione — le olive si vendono ai frantoiani. In questi casi l'agricoltore, di solito piccolo proprietario, per molte ragioni è costretto di tenere per qualche giorno le olive in casa prima di venderle o portarle al frantoio. Ed allora se si vuole che le olive non si guastino, pur tenendole a magazzino qualche tempo, è necessario disporle a sottili strati.

A questo scopo rispondono egregiamente i graticci sovrapponibili consigliati dal Bracci, che oltre a consentire una stratificazione sottile delle olive, queste restano arieggiate facilmente — dato il fondo degli ordigni — contribuendo questa particolarità del graticcio a meglio conservare le olive stesse. I graticci, essendo poi sovrapponibili, consentono l'utilizzazione massima dei locali: ed infatti se si tien conto delle dimensioni di un camicio normale, pratico, di m. 0,75 per 1,50, che occupa la superficie di poco più di un metro quadrato e del fatto di poter disporre normalmente 7 cannicci uno sull'altro contenenti ciascuno in media un sacco di olive (5 doppi decalitri = 5 quar-

Come si conservano le olive prima della molitura

te) equivalenti in media a kg. 65, ben si vede che si possono conservare razionalmente stratificate in poco più di un metro quadrato $7 \times 5 = 35$ doppi decalitri ossia quattro quintali e mezzo di olive.

I graticci sono di semplice costruzione e chiunque può farseli. Si forma un telaio con due tavole di m. 1,50 di lunghezza (lati lunghi) e due tavole di m. 0,75 di larghezza (lati corti) per m. 0,12 di altezza; si avvitano a quattro pezzi di moralini da cm. 6 di lato, alti m. 0,20, posti agli angoli del telaio dalla parte interna e formanti i quattro piedi del canniccio. Al disotto si fissano con viti trasversalmente quattro traversine sulle quali, dalla parte interna, s'inchiodano canne fresche una vicina all'altra, in modo da formare il fondo. Volendo eseguire cannicci meglio finiti, le tavole possono fissarsi ad incastro, con arte; ma tutto ciò che non è necessario, deve ritenersi superfluo e non economico.

I cannicci sono di facilissima e casalinga costruzione, dunque di prezzo limitato. Eppure sono di una utilità indiscutibile per la produzione di olii buoni.

I cannicci non devono soltanto costituire l'attrezzatura normale degli oleifici razionalmente eserciti. Io penso che sia perfettamente inutile servirsi in frantoio dei cannicci in attesa del turno di lavorazione delle olive, se queste non giungono al frantoio stesso in perfetto stato di conservazione. Perciò occorre che anzitutto i cannicci si diffondano fra gli agricoltori, che dispongono di solito anche di locali poco spaziosi per conservare

bene le olive, per modo che le olive giornalmente raccolte siano disposte sui graticci e non più ammonticchiate in un angolo di locali spesso umidi, poco ariosi.

In questo modo le olive si conservano qualche giorno in buone condizioni e portate al frantoio danno olio indubbiamente buono. Se invece al frantoio giungono olive fermentate e riscaldate, non si può fare il miracolo di produrre olio buono: anzi per esperienza personale posso assicurare che le olive provenienti dai mucchi, messe sui graticci si alterano assai rapidamente muffiscono presto e la deposizione nei graticci allora si traduce in semplice convenienza di utilizzazione dello spazio.

Un gran passo nel miglioramento dell'oleificio si realizzerà dunque indubbiamente quando sarà divulgato l'uso dei graticci per conservare sane le olive dalla raccolta alla consegna al frantoio. E del resto questo metodo di conservare sane le olive non impone una eccessiva spesa al produttore: se si tratta di piccolo proprietario, diretto coltivatore, come è in generale il caso nella regione ligure, necessiterà invero un numero limitatissimo di cannicci che possono essere costruiti dallo stesso proprietario nelle ore di ozio, con pochissimo costo, mentre il beneficio che ne ritrarrà sarà tutt'altro che trascurabile. E' quindi augurabile che gli agricoltori cooperino al miglioramento delle qualità dell'olio di oliva, usando i graticci sovrapponibili, geniale concezione del prof. Bracci, per conservare sane le olive prima ch'esse vengano poi trasformate negli oleifici.

C. CAROCCI BUZI

Direttore Istituto Olivicoltura ed Oleificio di Imperia.

IN BIBLIOTECA

Viticoltura industriale

Con questo titolo il noto Prof. Tamaro presenta la nona edizione, completamente rinnovata, dell'antico manuale Ottavi scritto 50 anni fa. Egli affronta in pieno il problema della industrializzazione della viticoltura italiana che deve proporsi di coltivare vitigni che dànno la massima produzione di zucchero per unità di superficie coltivata con la minor spesa di esercizio e assicurare contemporaneamente un beneficio costante dal terreno. Per raggiungere questo fine economico, consiglia la promiscuità delle colture erbacee, poichè la vite va troppo soggetta a produzioni saltuarie.

Detta perciò le norme che si devono seguire nella scelta delle varietà di uve di grande reddito, presenta un assortimento di 48 varietà che in Italia finora hanno dato il maggiore profitto, mette in raffronto i rapporti economici dei principali sistemi di coltura da noi usati, lasciando al coltivatore la scelta conforme alle sue condizioni in cui deve operare.

Chiedasi questo manuale di *Viticoltura industriale*, nona ediz. 1930, di pag. 388 con 152 inc. e 4 tavole, legato L. 16, all'editore U. Hoepli, alleria De Cristoforis, Milano, franco contro invio dell'importo di L. 16; oppure lo si ordini contro assegno postale.

Si chieda pure *gratis* allo stesso editore Hoepli l'ultimo interessante *Catalogo enciclopedico di tutte le sue edizioni*, ove ognuno trova il libro che lo interessa.

Montù-Radio

Questo binomio è ormai notissimo a tutti gli italiani — specie ai giovani — che s'interessano di radiotecnica. La *settima edizione* 1930 di questo *classico della radio-pratica* (già tradotto in parecchie lingue straniere), è uscita or ora completamente aggiornata coi nuovi triodi, le valvole schermate, il pick-up, l'alto parlante elettro-dinamico, la ricezione delle immagini 760 pagine in-8° grande, 754 figure originali, 56 circuiti modernissimi. Prezzo L. 38.

Chiederlo all'editore U. Hoepli, Milano (104), franco ovunque contro rimessa dell'importo; oppure ordinarlo contro assegno postale.

Chiedasi pure *gratis* allo stesso editore Hoepli l'ultimo interessante *Catalogo enciclopedico di tutte le sue edizioni*, ove ognuno trova il libro che gli serve.

CURIAMO LE PIANTE!

Rubrica redatta dal Dott. TEODORO FERRARIS, professore ordinario di Fitopatologia speciale nella R. Scuola Agraria media specializzata di Alba (Cuneo)

La "concia secca,, dei chicchi dei cereali di semina

Ritorno su questo argomento di attualità su cui ho fatto un breve cenno nel Numero del 1° giugno, visto che tanto in America che in Europa si vanno diffondendo i trattamenti polverulenti su le sementi dei cereali in sostituzione di quelli liquidi, fin qui usati.

Perchè le polveri anticrittogamiche aderiscano bene, conviene che le sementi siano da prima ben ripulite poi collocate in macchine ermeticamente chiuse unitamente alle polveri colle quali debbono essere accuratamente rimescolate con un movimento rotatorio. Siccome la maggior parte di queste polveri sono velenose, bisogna evitare che vengano inspirate dagli operai, che dovranno essere provvisti di una maschera proteggente il naso e la bocca.

Ottimi risultati si sono ottenuti nella lotta contro la *carie* ed i *carboni*, coll'uso del carbonato di rame finemente polverizzato: usando carbonato di rame al 50 % di rame, occorrono in media 150-200 grammi di tale sostanza per ogni hl. di semente: usando carbonato di rame al 20 % di rame ne occorrono invece da 250 a 350 gr. circa.

Esperienze eseguite da PORTER, YU, CHIEN hanno dimostrato l'efficacia dei trattamenti polverulenti, oltre che con il carbonato di rame, coll'*Uspulun*, e colla *Tillantina B.* contro il Carbone del Miglio, il carbone coperto dell'orzo ed anche contro l'elmintosporiosi dei cereali (*Helminthosporium graminum*).

Presso la Stazione Sperimentale dell'Ohio è stata inoltre usata la formalina in polvere, preparata mescolante la formalina commerciale concreta fossilifera contro il carbone dell'avena con risultati eccellenti.

I chicchi polverizzati con detta miscela si lasciano in sacchi alcune ore prima di seminarli.

Anche lo zolfo finemente polverizzato, nella proporzione di circa 150 grammi per Ehl., agirebbe efficacemente contro il carbone del Sorgo, mostrando efficacia pari al carbonato di rame ed essendo nello stesso tempo assai più economico e naturalmente non velenoso.

Il « *Ceresan* » (cloruro di mercurio etile) ha dato risultati soddisfacenti contro le carie del grano, il carbone dell'Orzo, dell'Avena e della Saggina, ed agirebbe inoltre contro l'*Helminthosporium graminum*, che produce sull'orzo la *striatura bruna delle foglie*.

Anche in Austria, a merito specialmente della Stazione per la Difesa delle Piante di Vienna, si cerca di diffondere l'uso delle polveri per la disinfezione dei semi di cereali: buoni effetti si sono avuti coll'uso della *Tillantina*, dell'*Abavit B.*, del *Tutal* e di altri specifici. Detta Stazione, in vista della difficoltà nelle piccole aziende di avere il macchinario necessario per eseguire bene i trattamenti polverulenti, insiste nella necessità che questo metodo venga effettuato nei magazzeni di vendita delle sementi, nello stesso tempo che si compie la pulitura di queste: così i produttori di semente, procurandosi le macchine necessarie per la disinfezione a secco, potrebbero vendere la semente già bell'e preparata agli agricoltori, con lieve aumento di prezzo.

In Polonia si è sperimentato un nuovo rimedio colà fabbricato col nome di «*Ziarnik*», che, applicato in dosi variabili dal 0,2 al 4 %, avrebbe dato risultati superiori all'uso del carbonato di rame.

Anche l'*Uspulun* in concia a secco avrebbe dato colà splendidi risultati contro la carie.

Anche in Turchia sono state eseguite prove di disinfezione delle sementi con sostanze polverulenti. Nelle regioni dell'Anatolia, ove il clima è molto asciutto, la concia secca sarebbe preferibile a questa umida.

La concia umida ha per effetto di anticipare la germinazione: ora, se questa avviene a terreno quasi asciutto, lo sviluppo della piantina si arresta appena le radici si trovano a contatto del terreno secco: usando invece la concia asciutta la germinazione delle cariossidi non avviene che dopo le pioggie autunnali, cioè a terreno ben bagnato anche profondamente, così che lo sviluppo delle piantine è regolare e completo.

Intorno all'opportunità di preferire la concia secca a quella umida va considerato questo fatto, che è il prodotto di esperienze eseguite ultimamente in Germania: che nelle regioni a clima secco sono preferibili i trattamenti alle sementi con sostanze polverulenti: nelle regioni a clima umido è preferibile ricorrere alle concie con soluzioni anticrittogamiche.

T. FERRARIS.

AMBULANZA FITOPATOLOGICA

Rev. Sac. Rundo Basilio - Alcara Li Fusi (Messina): Il solfato di ferro può certo usarsi nella lotta contro il *mal nero*, essendo un ottimo disinfettante ed un buon anticrittogamico: Ella deve usarlo in soluzione all'1 % subito dopo eseguita la potatura specialmente nei vigneti ove sono viti affette da mal nero; durante l'inverno potrebbe anche usarlo in soluzioni concentrate (10-20 %) per pennellare viti affette da detta malattia; l'incorporare il solfato di ferro alla poltiglia bordolese od alla polvere *Caffaro* durante i consueti trattamenti, che si fanno contro la Peronospora per difendersi anche dal mal nero, non aumenta gran che l'efficacia delle soluzioni: di modo che Ella otterebbe migliori risultati con dosi un po' più elevate di poltiglia bordolese o di polvere Caffaro senz'altre aggiunte. Il solfato di ferro va meglio usato da solo nelle epoche sopra indicate.

T. F.

Cure alle piante per l'agosto

NELLA VIGNA E NEL FRUTTETO. — Dopo un non breve periodo in incertezze e alternative di sole e pioggia, periodo non favorevole certo al salire della temperatura, ecco, col luglio, affermarsi i calori estivi, che aumenteranno rapidamente e si manterranno per parecchie settimane, favorendo la maturazione dell'uva e di alcune di frutta, non solo, ma diminuendo, con la seccura che creano nell'aria e nel terreno, la capacità nociva di molti esseri parassitari e delle crittogame in special modo. Se dunque è questa una stagione di minori apprensioni per l'agricoltore, non è però di completa e inattiva sicurezza, poichè, sappiamo, occorre più che curare il male manifesto, prevenire quello che potrebbe prodursi nel futuro.

Se finora nei vigneti la *peronospora* è comparsa sui grappoli, per lo più in forma palese, vale a dire con la produzione della muffetta bianca (rami conidiofori), d'ora innanzi, facendosi i chicchi vieppiù grossi e carnosi, sarà più frequente la peronospora larvata, con annerimento e raggrinzimento degli acini o della rachide senza muffetta esterna. Sono ancora necessarie quindi le solforazioni ramate al 5 % ed in caso di forti infezioni anche al 10 %. Si noti che essendosi quest'anno manifestato intensamente anche l'*Oidio*, è necessario più che mai l'uso del solfo ramato che previene e combatte le due infezioni.

Pur avendo già eseguito contro le tignole dell'uva (*Conchylis* e *Polychrosis*) i consigliati trattamenti a partire dal massimo sfarfallamento, non è inutile, dovendo parecchie uova ancora schiudere, completare la difesa dei grappoli con una nuova irrorazione insetticida nella prima decade del mese. Notando eventualmente qualche acino perforato dalle larve o con la caratteristica macchia livida, si abbia cura di toglierlo dal gruppo per eliminare il parassita.

Il caldo umido, così accentuato all'inizio dell'estate, ha offerto il più favorevole ambiente per la comparsa e la diffusione nei frutteti di diverse malattie crittogamiche, ma specialmente della *ruggine perforatrice delle foglie* (*Phyllosticta pomicola*), del *marciume nero delle frutta a semi* (*Monilia fructigena*), e della *muffa dei frutti a nocciolo* (*Monilia cinerea*), le quali riprenderanno sviluppo molto probabilmente, con nuovi più intensi attacchi nel settembre, ottobre sulle varietà e maturazione tardiva. Siccome la raccolta sia dall'albero, sia dal terreno delle foglie e dei frutti colpiti e la loro distruzione pone un valido freno al dilagare di detti malanni, non vi sarà certo frutticultore diligente, che trascuri questa così semplice pratica difensiva la quale, è da augurarsi, si renda vieppiù diffusa fino a diventare abituale.

Contro il pidocchio verde del pesco si continuino le irrorazioni con estratto di tabacco e sapone all'1,5 % di ciascuna sostanza, cercando di bagnare soprattutto la pagina fogliare inferiore.

Come si è detto per l'uva, anche le mele e le pere è bene siano sottoposte ad un altro trattamento contro la larve di seconda generazione delle tignole (*Carpocapsa*). I noci, i noccioli, i castagni che incominciano ora ad essere danneggiati da un'altra specie di *Carpocapsa*, la *splendana*, dovranno essere, di quando in quando, scossi, per provcare così la facile caduta dei frutti colpiti contenenti il bacolino ed assicurare la eliminazione dell'insetto, a salvaguardia del raccolto successivo.

NELL'ULIVETO. — E' indispensabile effettuare verso la fine del mese un'irrorazione cuprica sulla chioma contro possibili attacchi di *Cyclocorium oleaginum* (occhio di pavone). Si ripeta anche il già consigliato trattamento *dachicida* nella prima decade.

In caso di infestazione di *coccidi* (*Lecanium Saissetia*) e sviluppo conseguente di *fumaggine* si trattino le piante con una soluzione di sapone molle al 2 %, creolina all'1 %, sospendendo nell'acqua kg. 5 di solfo.

NELL'ORTO E NEL GIARDINO. — In questo mese la *Tentredine delle rape e dei navoni* (*Athalia spinarum*) schiude dalle uove deposte sulle foglie di queste piante, iniziandone subito la distruzione. Si ricordi in tal caso che effetti buoni contro queste larve danno le soluzioni saponose di petrolio al l'1,5 % di ciascuna sostanza.

Nella raccolta delle patate si curi l'allontanamento dei tuberi anneriti e guasti, i quali possono essere utilizzati nell'alimentazione del bestiame, od essere ceduti alle fecolerie.

Sulle piante di ponone, cetriolo, cocomero, zucca e su quelle di pomodoro, peperone, melenzana si eseguiscano irrorazioni cupriche all'1 % per prevenire i danni delle peronospore rispettive (*Plasmopara cubensis* nelle cucurbitacee e *Phytophthora infestans* nelle solanacee). Si alterni anche sulle cucurbitacee qualche solforazione per impedire lo sviluppo del comune Mal bianco (*Oidium*).

Per le cipolle marcescenti in seguito all'azione di una larvetta bianca (mosca delle cipolle) è consigliabile la pronta distruzione delle piante col fuoco.

Nelle piante ornamentali latifoglie ed in quelle fiorifere si continui ad ostacolare il moltiplicarsi del *ragnetto rosso* (*Tetranico*) come è già stato detto lo scorso mese. Ricordiamo le polverizzazioni di solfo sulle rose, sugli evonimi, ed i trattamenti cuprici sui garofani. Contro i gorgoglioni si faccia uso delle soluzioni di concentrato qquassio con l'aggiunta di un poco di sapone molle.

Dott. V. BONGINI.

La nebbia

Quando il caldo raggiunge il suo massimo grado ed incomincia ad ostacolare lo sviluppo sulle piante delle malattie crittogamiche in genere e delle Peronosporacee in ispecie, continuiamo a notare la presenza e a constatare i danni non lievi della cosiddetta *nebbia, albugine* o *mal bianco*, che in varie forme fungine molto affini su piante diverse, si manifesta sin dalla primavera con l'imbiancamento degli organi verdi rivestiti dal micelio superficiale e dalle fruttificazioni estive del parassita. A questo gruppo di fungilli appartiene il ben noto Oidio o Crittogama della vite, l'Oidio farinoso del melo, l'Oidio dell'acero, il mal bianco del pesco e della rosa (*Sphaerotheca pannosa*), il bianco dell'uva spina (*Sphaerotheca morsuvae*), la nebbia delle Composite, Crocifere, Cucurbitacee (*Oidium erysiphoides*) e via dicendo.

I danni di cui detti fungilli son capaci facilmente si valutano, pensando alle perdite che subirebbero i raccolti annualmente per la sola Crittogama della vite e per il «bianco» del pesco e della rosa, se non fossero entrate in uso presso gli agricoltori le solforazioni.

Solforiamo dunque ancora nell'agosto tutti gli organi delle piante soggette alla nebbia, coperti di feltro o di polvere bianca!

Senza perdere efficacia nei risultati della lotta, si può, con sensibile risparmio, far uso degli zolfi greggi purchè finissimi, distribuendoli ripetutamente, sia prima, sia durante l'infezione, preferibilmente di mattina, assai presto.

Tutti i funghi di questo gruppo sono pure bene combattuti dai poli solfuri alcalini al 3 %.

V. BONGINI.

I 30 MILIONI PER IL CREDITO AGRARIO IMPIEGATI PER LA CONVERSIONE DEI DEBITI ONEROSI PER MIGLIORIE. — In seguito alla deliberazione adottata nel corso dell'ultima sessione dal Consiglio dei Ministri, è di imminente pubblicazione il decreto proposto dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Acerbo, con cui si dettano norme per l'impiego dei trenta milioni di lire accordati dal Governo fascista per il credito agrario.

Tale somma sarà impiegata nella conversione dei debiti onerosi di cui sono gravati molti agricoltori per i miglioramenti eseguiti nei fondi. La conversione si effettuerà nella forma di mutui a lunga scadenza, col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi. Le operazioni relative saranno effettuate dagli istituti regionali di credito agrario.

ECHI DI CRONACA AGRARIA

L'IMPORTAZIONE DI PATATE DA SEMINA PEL 1930-1931. — Con Decreto Ministeriale 8 luglio 1930, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 163 del 14 luglio corr., il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, considerata l'opportunità di consentire temporaneamente e con le necessarie cautele, l'importazione dall'estero di varietà di patate da semina, allo scopo di rinnovare la sementa, ha disposto che, fermo restando il divieto di importazione di patate da qualsiasi provenienza, sarà concessa in via eccezionale e sotto l'osservanza di speciali disposizioni l'importazione delle patate, sino al limite massimo di q.li 200.000, purchè esclusivamente destinate per uso di semina.

La facoltà di concedere autorizzazioni, alla importazione è delegata alla R. Stazione di Patologia Vegetale di Roma — via Santa Susanna, 13 — la quale compirà gli accertamenti necessari per la constatazione dello stato di sanità delle patate, compresa la visita alle colture di origine di tutti quei Paesi nei quali questa sarà ritenuta necessaria, e fisserà le norme alle quali dovranno essere ammesse le spedizioni presso le R. Dogane autorizzate all'importazione.

Le autorizzazioni ad importare saranno rilasciate soltanto agli Enti agrari, agricoltori e Ditte commerciali che a giudizio insindacabile di una speciale Commissione, presentino sufficiente garanzia di destinare le patate importate esclusivamente per la semina, allo scopo di riesportarne il prodotto.

L'importazione non potrà protrarsi oltre il 31 marzo 1931 e dovrà venire effettuato attraverso le Dogane di: Modane, Domodossola, Chiasso, Fortezza, Udine, Trieste, Genova, Napoli, Catania, Cagliari e Brindisi.

TUTELA DEI VINI ITALIANI CONTRO FALSIFICAZIONI ESTERE. — Pervengono continuamente alla Federazione nazionale fascista del commercio enologico doglianze di ditte esportatrici vinicole italiane che lamentano le falsificazioni che si commettono all'estero a danno dei nostri vini. Opportunamente pertanto la predetta Federazione ha preso accordi coll'istituto Nazionale per l'esportazione per svolgere una apposita inchiesta, allo scopo di appurare quale importanza effettiva abbiano le dette falsificazioni e il danno reale che le stesse apportano alla nostra esportazione vinicola.

LE TRATTRICI AGRICOLE QUADRUPLICATE. — Secondo gli ultimi dati, il numero delle trattrici agricole esistenti in Italia di 8341 al 31 marzo di questo anno, ed è tratto dal pubblico registro automobilistico, in cui le trattrici sono iscritte. Ma il numero delle trattrici veramente esistente è assai superiore, e può essere indicato con esattezza solo dal Sindacato utenti macchine agricole, il quale ha il controllo sulla distribuzione del carburante alle trattrici agricole che iscrive nominalmente sulle sue statistiche. Dai rilievi del Sindacato risulta dunque che le trattrici agricole esistenti in Italia erano 5840 alla fine del 1924, 7250 alla fine del 1925, 12.475 alla fine del 1926, 16.178 alla fine del 1927, 18.184 alla fine del 1928 e 20.099 alla fine del 1929, cifra quest'ultima che è oggi certo notevolmente aumentata.

LA DELEGAZIONE ITALIANA AL CONGRESSO DI POLLICOLTURA DI LONDRA. — E' partita per Londra la Delegazione nominata dal Sindacato nazionale fascista tecnici agricoli che si unisce coi rappresentanti del Governo e quelli della Confederazione degli agricoltori e dei Sindacati fascisti dell'agricoltura per partecipare al Congresso mondiale di pollicoltura che si terrà in quella città dal 22 al 30 corr. mese.

Fanno parte della Delegazione l'on. prof. Franco Angelini, segretario del Sindacato nazionale tecnici agricoli, che la presiede, l'on. Miari, il prof. Toma, il dott. Mencacci e il perito agrario Dallari.

IL FRUMENTO PER L'ESERCITO. — Il frumento occorrente al fabbisogno dell'Esercito sarà quest'anno interamente acquistato sui mercati nazionali del raccolto 1930, compreso quello appartenente alle varietà ibride e precoci. Negli acquisti saranno seguiti gli usi commerciali. I proprietari del grano potranno inviare le loro offerte accompagnate da campioni direttamente alla Direzione dei Commissariati militari, senza bisogno di alcun intermediario.

Fra Riviste e Giornali

INSACCAMENTO E DIRADAMENTO DEI GRAPPOLI DI UVA. — E' un ottimo metodo per preservare e conservare il più possibile i migliori grappoli di uva da tavola sulle viti è quello dell'insaccamento. Largamente diffuso in Francia, è, ora, abbastanza adottato anche da noi.

S'intende che la scelta delle uve e dei grappoli dovrà esser fatta con ogni riguardo e che si opererà il diradamento sia dei grappoli, sia degli acini, al momento propizio.

Allorchè gli acini hanno raggiunto la grossezza di un pisello o poco maggiore, si avvolgono i grappoli con sacchetti di garza o di carta trasparente e sottile; sacchetti che possono venir chiusi dopo aver praticato alcuni fori sul fondo, ovvero esser lasciati aperti.

Una solforazione ed una irrorazione con poltiglia bordolese si debbono praticare ai grappoli prima della chiusura dei sacchetti.

I vantaggi apportati dall'insaccamento sono diversi. Anzitutto si ha la difesa dalla pioggia, grandine, vento, e dagli sbalzi bruschi di temperatura. Si raggiunge anche una non indifferente protezione dagli attacchi di vari insetti ed anche dalle malattie crittogamiche.

(*Corriere del Villaggio*).

PER PROTEGGERE IL VINO DAL CALDO. — Per la conservazione del vino le condizioni dei locali hanno grandissima parte, ed indubbiamente lo scopo è oltremodo facilitato quando per l'ubiquità della cantina si può ottenere una temperatura bassa e costante. Ma poichè questi pur necessari requisiti non possono sempre realizzarsi, bisogna, almeno, procurare, con razionali accorgimenti, che alla cantina vengano, se non tolti, attenuati gli inconvenienti che possono palesarsi.

Bisogna trarre il più possibile profitto dall'azione dell'aria quando è fresca, naturalmente di notte, lasciando opportunamente aperte le finestre affinchè la circolazione si organizzi bene. Durante il giorno, invece, bisogna proteggere con ripari cattivi conduttori del calore (generalmente stuoie) le finestre le porte ed anche la superficie esterna dei muri esposti direttamente al sole, evitando o riducendo al minimo, il passaggio dell'aria. E' pratica razionale poi anche provocare, piuttosto di frequente, lo sviluppo dei fiumi di zolfo in tutte le parti della cantina, affinchè l'aria, limitata il più possibile nella sua circolazione durante il giorno, e, comunque, quando si può, regolandone, se mai, l'entrata dalla parte di tramontana, venga (se così si può dire) sterilizzata e resa il meno possibile dannosa.

Così nel « Corriere Agricolo », P. De Renzio.

DIFENDETE GLI ANIMALI DALLE MOSCHE E TAFANI. — Per difendere il bestiame da questi noiosi insetti si ricorre a vari preparati, come le foglie di noce o in decotto nell'acqua o in macerazione nell'aceto, poi i decotti di tabacco, di aloe, di assafetida.

Si hanno le seguenti formule:

- Foglie di tabacco 100 gr. acqua 100;
- Aloè gr. 5, acqua un litro;
- Assafetida gr. 66, aceto gr. 150, acqua grammi 200.

Con questi preparati si frizionano le parti degli animali nelle zone preferite dai tafani e ciò una volta per settimana. Il decotto di tabacco va però usato con precauzione. Anche una miscela di olio comune col 5 per cento di petrolio dà buoni risultati.

LE PICCOLE FERITE DEGLI ANIMALI. — Sono escoriazioni, tagli poco profondi che gli animali accidentalmente si fanno, o durante i lavori, o nelle stalle. D'estate la guarigione è più difficile perchè le mosche aumentano l'irritazione della parte lesa e vi portano anche infezioni che complicano il primo danno. Per ottenere la pronta guarigione si deve radere il pelo intorno alla ferita, poi lavare con sapone e infine bagnare ripetutamente con soluzione di creolina al 4 per cento o di sublimato corrosivo all'un per mille. Dopo ciò si polverizza con aristolo o anche con carbone fenicato, che si può far preparare in farmacia. Occorre anche impedire che gli animali si lecchino le ferite o si grattino contro le paratoie delle stalle.

(*Contadino della Marca Trevisana*).

DAI MERCATI E DAI CAMPI

CEREALI.

Brescia. — Frumento buono mercantile nuovo 117 a 120; id. inferiore 113 a 116; granoturco agostano 68 a 71; id. scaiolo 65 a 67; id. taiolone 65 a 67; id. bianco 65 a 69; avena nostrana 70 a 75 al quintale.

Casalmaggiore. — Frumento nazionale L. 120 a 124; frumentone nazionale 68 a 70; avena 65, al quintale.

Pavia. — Frumento nuovo 118 a 122; id. estero 139 a 147; segale 68 a 70; granoturco nostrano 65 a 68; avena 67 a 68 al quintale.

Riso vialone (camollino) L. 200 a 220; id. maratelli (camollino) 170 a 180; id. originario (camolino) 118 a 125; id. mezzagrana 95 a 105; risone vialone 105 a 118; id. maratelli 90 a 100; id. originario e comune 75 a 80 al quintale.

Lugo. — Frumento n. L. 124 a 125; frumentone 65 a 68; riso cimone 350 a 400; id. ranghino 230 a 240; id. originario 180; id. camolino 170; mezzo riso cinese 130 a 140; risino 1. qualità 120 a 125; Avena rossa 70 a 75; id. bianca da seme 65 a 67; orzo mondo da caffè 160 a 170; id. comune 60 a 65; veccia 100 a 110; favino 70 a 75; favetta 60 a 70; ceci 150 a 200; saggina 70 a 80 al quintale.

Moncalvo. — Frumento L. 124 a 130; granoturco 50 a 65; segale 90 a 100; avena 65 a 75 al quintale.

Prezzi stazionari.

Vicenza. — Grano fino prec. L. 124 a 129; id. buono mercantile 119 a 124; id. basso 109 a 115 al quintale.

Frumentone nostrano colorito L. 85 a 88; id. scaiolo 83 a 85; id. Plata rosso 71 a 74; id. giallo 69 a 72; id. colorito Piave 84 a 85.

Riso vialone fino L. 230 a 235; maratelli 175 a 180; originario 135 a 140 al quintale.

Voghera. — Frumento nostrano fino L. 122 a 123; id. buono merc. 119 a 120; granoturco nostrano 67 a 68; segale 68 a 72 al quintale.

VINI.

Lugo. — Vino comune L. 2,40 al litro; vino bianco secco 40 a 60; id. dolce filtrato 50 a 70; id nero 50 a 70 al quintale.

Moncalvo. — Vino da pasto comune L. 120 a 150; id. barbera fino 150 a 180 all'ettolitro.

Pavia. — Vino prima qualità da 11 a 12 gr. L. 80 a 100; id. seconda qualità da 9 a 10 gr. 60 a 70; id fino da 12 a 13 gradi 100 a 130 all'ettolitro.

Vicenza. — Vino Clinton L. 100 a 140; id. nostrano superiore 90 a 140; id. nostrano inferiore 60 a 80; id. fino da bottiglia 250 a 350 all'ettolitro.

Voghera. — Vino fino da 12 a 13 gradi L. 100 a 150; id. prima qual. da 11 a 12 gradi 70 a 110 all'ettolitro.

FORAGGI.

Brescia. — Fieno maggengo L. 22 a 26; medica 15 a 18; paglia imballata 5 a 7 al quintale.

Lugo. — Paglia di frumento 10 a 12 al quintale.

Moncalvo. — Fieno maggengo L. 25 a 35; fieno di medica 20 a 25; paglia frumento pressata 10 a 13 al quintale.

Pavia. — Fieno maggengo nuovo 24 a 28; agostano 15 a 19; paglia pressata nuova 6 a 7 al quintale.

Vicenza. — Fieno maggengo L. 20 a 25; erba medica primo taglio 20 a 22; id. secondo taglio 18 a 20; paglia di frumento sciolta 6 a 7 al quintale.

Voghera. — Fieno maggengo sciolto lire 26 a 28; id. agostano 24 a 25; medica 20 a 22; paglia pressata 5 a 5,50 al quintale.

POLLAME.

Casalmaggiore. — Galline L. 7,50 al kg.

Vicenza. — Polli in genere L. 8 a 8,50; polli 10 a 11; capponi 10 a 11; tacchini 7 a 8; anitre 5 a 6; oche 5 a 6; conigli 5 a 6 al kg.; piccioni 2,50 a 3 al capo.

UOVA.

Casalmaggiore. — Uova L. 75 a 80 al cento.

Lugo. — Uova L. 4,25 alla dozzina.

Moncalvo. — Uova L. 5,50 a 6 alla dozzina.

Vicenza. — Uova fresche L. 350 a 370 al mille.

IL MERCADANTE.

RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE

(*Compilata da «donna Luisa»*).

UN NUOVO ZUCCHERO. — E' stato scoperto dal chimico americano prof. Hudson e dal dott. Jeno Pascu, libero docente dell'Università di Budapest. Un agricoltore della Pensilvania aveva portato ad essi perchè lo esaminassero un vasetto di miele, che presentava un singolare aspetto. All'analisi microscopica risultò trattarsi di miele di resina di pino. Di deduzione in deduzione si venne a capire che le api, di cui s'esaminava il miele, private degli abituali fiori, a causa della siccità dell'annata, avevano riempito l'alveare con resina di pino. I due scienziati trasformarono questo nuovo miele in zucchero bianco raffinato, ricavando un chilo d'un prodotto che chiamarono «tukanose». Così per la prima volta s'è avuto lo zucchero di resina.

OSPEDALI PER LE BESTIE. — Un rapporto sulla benefica attività della «Ellin Prince Speyer memorial Hospital» di New York, cioè del principale ospedale americano per animali, ci dice che durante il 1929 vi furono curati 17.845 animali. Sul numero totale degli animali passati nell'immenso ospedale, solo 68 furono i rappresentanti della razza equina; il resto fu quasi esclusivamente di rappresentanti della razza canina e felina. Se i cani sembrano capire ed apprezzare le cure che sono loro prodigate con manifesti segni di riconoscenza, i gatti sono i più insopportabili e qualche volta i più pericolosi ammalati. Una eccezione è fatta per i gatti siamesi che «per l'intelligenza e la bontà» si avvicinano molto alla razza canina, si lasciano esaminare, e anche operare quasi senza resistenza. La pensione giornaliera dei malati è stabilita in relazione ai mezzi dei proprietari, e va da qualche «cents» — per i poveri — ad un dollaro e mezzo per coloro che sono meglio favoriti dalla sorte non compresi i medicamenti e le operazioni. Il che non rappresenta invero che una piccolissima contribuzione alle spese generali della benefica istituzione.

FIOR DI PENSIERI

— Cosa meravigliosa: La religione cristiana, che pare mirare soltanto alla felicità nell'altra vita, fa ancora la nostra gioia in questa vita.

— L'umorismo rivela il lato serio delle cose sciocche, e il lato sciocco delle cose serie. — *A. Cantoni.*

— La sventura non è mai spregevole; anzi, per le anime buone, essa è cagione di rispetto. — *A. Piron.*

— La vanità è un male generale; v'è chi ne muore ma la maggior parte ne vive. — *E. Murger.*

Le ricette utili

PER ALLONTANARE LE PULCI. — Per allontanare questi sanguinosi insetti sopratutto dai bambini, giova molto applicare sulle vesti qualche sostanza di forte odore aromatico, come essenza di garofano o di eucalipto.

PER ASCIUGARE GLI STIVALI E SCARPE DA CACCIA. — Appena rincasate e vi levate le scarpe da caccia, riempitele completamente di avena bene asciutta. Essa assorbirà tutta l'umidità e, gonfiandosi, impedirà al cuoio di restringersi.

ZI' PAOLO.

La sfinge a premio

IDILLIO CAMPESTRE.

(*Sciarada-stornello*).

Fior di giacinto,
Cara la montanina, io t'amo tanto
Mi tien la tua pupilla il *primo* avvinto.
Pampino biondo,
Un sorrisetto solo ti domando,
Non mi celare il tuo visin *secondo*.
Giglio di valle,
Non affrettare il passo verso il colle,
Posa l'*intier* che ti grava le spalle.
Fiorin di pane,
Fermati un pochin se mi vuoi bene;
Se no, ne morirò pria di domane.
Fior d'amaranto,
Il *primo* assai per te batter mi sento
Cara la montanina, io t'amo tanto...

Sordello.

Fra quanti ci manderanno la spiegazione esatta entro il 12 agosto indirizzando la cartolina doppia a *Corio Canavese* (Torino) sorteggeremo tre abbonamenti alla *Rivista Agricola* da intestarsi a chi indicherà il sorteggiato se Egli è già fra quelle ultrasimpaticissime persone che sono i nostri abbonati annui.

Spiegazione del *Quesito* pubblicato nel precedente fascicolo:

Il primo contadino ha 36 *anni ed il secondo* 18.

Ci mandarono in tempo la spiegazione esatta: Vincenzina Pieri — Arnaldo Levi — Rag. Carlo Farina — Umberto Morrese — Adriana Calisto — «Dolores» — Giovanni Carpi — Celeste Caneva — Dott. Mario Passanti — Alfonso Marietti — Ettore Gambino — Stefano Torre — Lia Massueri — Ivan Godino — Avv. Marco Gamaleri — Dino Torretta — Rag. Fausto Cirri — Giuseppe Molinari — Emma Fino — Sante Ciavatta — Ing. Remo Battero — Lauretta Chigi — Renato Lotti della ditta B. Lotti — Mario Cavi.

La sorte ha favorito: Ettore Gambino (Ventaglio) — Umberto Morrese (Trattato frutticultura) — Lia Massueri (Romanzi).

E grazie anticipate a chi mi spedirà giuochi facili ed originali a Corio Canavese (Torino).

La Sfinge.

PER FINIRE

Pigrizia.
— Con questo freddo mi piacerebbe essere un fiume.
— Perchè mai?
— Oh bella! per non uscire mai dal letto...

* * *

Compensi.
A tutto c'è compenso nel mondo e gli animali piccoli sono privilegiati. Infatti un elefante può avere delle pulci mentre una pulce non ha mai degli elefanti.

* * *

A un ballo pubblico mascherato.
—Toh, sei tu, Elvira? Buona sera; sei insieme con qualcuno?
— Non lo so; arrivo adesso.

* * *

Lei (mentre legge una rivista di viaggi): — E' vero che le giraffe hanno una lingua lunga circa trenta centimetri?
Lui (sarcastico): Ebbene, cara, saresti, forse, invidiosa?

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*
Vice Direttori: Dr. GUIDO CORTINA e Avv. F. V. CORTINA

Roma — Soc. An. Tip. Luzzatti — Via Fabio Massimo, 53